**Relazione finale presidente triennio 2014-17**

Carissimi, buona sera.

Sono già passati tre anni dalla scorsa assemblea ed eccoci ancora qui a raccontarci la “**bella storia”** della nostra AC. Il titolo di questa XIV assemblea diocesana è: “Un’associazione, 150 anni, infinite storie, radicati nel futuro e custodi dell’essenziale”. Sono parole impegnative, che chiedono di rimetterci in gioco ancora una volta, per continuare a rimanere corresponsabili nella missione della Chiesa.

Siamo presenti qui, oggi, per poter esercitare quegli strumenti importanti di democrazia e di condivisione che sono le fondamenta del nostro mandato.

Discuteremo sul documento che sarà affidato al consiglio diocesano e che guiderà i nostri passi per il prossimo triennio: desideriamo stare appieno nella storia presente, ma con un sguardo puntato al futuro nel cambiamento d’epoca che stiamo attraversando.

Prima di vivere questo momento, credo sia importante fermarsi, per fare un breve bilancio di questi tre anni trascorsi, condividendo riflessioni e dubbi che in questi anni ci hanno interrogato come presidenza e come consiglio.

1. **Oggi siamo qui**

Alla fine di un mandato di responsabilità le cose da condividere sono molte. Si parte con un po’ di timore e con uno zaino vuoto, per poi riempirlo nel corso degli anni man mano che la storia prosegue.

È un bagaglio che si arricchisce con le mille storie che diventano volti, che raccontano fatiche, difficoltà, legami e gioie di ogni giorno, segno che essere associazione è ancora uno strumento fondamentale per tessere relazioni veramente umane.

Posso dire con certezza che la nostra associazione è viva ed è presente in più di trenta comunità parrocchiali. Si è riusciti con tanto lavoro a portare avanti una grande eredità, che non è solo tradizione chiusa nel passato, ma che continua oggi, in modo rinnovato, a formare ragazzi, giovani e adulti.

Come si può evincere dal documento assembleare e come avete potuto sentire dalle relazioni di settore, le iniziative diocesane sono molto frequentate e questo ci ha permesso di trasmettere la gioia di vivere il Vangelo a tante persone e di continuare a operare affinché si formino **“persone nuove in Cristo Gesù”.**

Nel maggio del 2015 abbiamo vissuto un momento importante con la beatificazione di Fratel Luigi Bordino, che con la sua storia ci ha testimoniato come il vangelo possa diventare vita vissuta e come un percorso di Azione Cattolica possa cambiare un’intera esistenza.

Abbiamo fatto memoria della chiusura del Concilio Vaticano II, un’occasione preziosa per ricordarci come la nostra associazione sia chiamata a vivere nel cuore pulsante della Chiesa conciliare. Per questo, soprattutto nell’ultimo anno, abbiamo puntato a rafforzare i legami con le parrocchie, per poter far crescere la consapevolezza della corresponsabilità laicale nella vita parrocchiale. Proprio il Concilio infatti, ha riposto al centro questo mandato a partire dal comune battesimo, coinvolgendo l’intero laicato e, al suo interno, a maggior ragione, i soci di Azione Cattolica.

Riconosciamo tuttavia che ci sono delle criticità, proprie del nostro tempo:

- Non sempre le nostre associazioni parrocchiali sono state in grado di rinnovarsi e di trovare nuovi metodi creativi – come ricorda Papa Francesco – per comunicare la ricchezza della nostra associazione. Manca ancora il coraggio di sperimentare nuovi modi per accompagnare le persone e per rafforzare lo strumento associativo come valore aggiunto alle nostre comunità.

- Si concepisce ancora l’Azione Cattolica come una realtà per pochi, riservata a chi ha le competenze e la capacità per FARE qualcosa, uno strumento solo in grado di fornire servizi alla Chiesa.

Dobbiamo ritrovare la profezia necessaria per cambiare passo, per leggere meglio, in senso evangelico, i tempi e le realtà in cui viviamo.

Tutti siamo consapevoli del meraviglioso strumento che abbiamo a disposizione per poter coinvolgere le persone in un cammino che porta a Cristo, per imparare ad amarlo e per seguirlo fino in fondo.

In questa direzione vorrei riflettere con voi attraverso tre parole-chiave: popolarità, responsabilità, laicità.

1. **Popolarità**

Tre anni fa il papa, durante la XV assemblea nazionale, ci ha consegnato tre verbi:

Il primo è: **rimanere con Gesù**, rimanere a godere della sua compagnia.

Il secondo verbo è: **andare.** “Mai l’Azione Cattolica può essere ferma! Ci sia in voi il desiderio di far correre la Parola di Dio fino ai confini, rinnovando così il vostro impegno a incontrare l’uomo dovunque si trovi, lì dove soffre, lì dove spera, lì dove ama e crede, lì dove sono i suoi sogni più profondi, le domande più vere, i desideri del suo cuore”.

E infine, il terzo verbo è: **gioire**. “Gioire ed esultare sempre nel Signore! Essere persone che cantano la vita, che cantano la fede. Con questi tre atteggiamenti, potrete portare avanti la vostra vocazione, ed evitare la tentazione della quiete, che non ha niente a che fare con il rimanere in Gesù.

In queste brevi parole il papa ha riassunto quello che vuole essere il nostro programma associativo, ma per fare questo è fondamentale che reimpariamo a spiegare l’Azione Cattolica alla gente comune, ristudiando il metodo, i valori e lo stile che ci hanno fatto mettere in cammino e che ci hanno cambiato in alcuni casi la vita. Con pazienza e partecipazione lo spiegheremo alle persone che incontriamo, dedicando loro il nostro tempo, ponendo attenzione al linguaggio, affinché sia alla portata di tutti, senza diventare superficiale o banale.

In questo modo riusciremo ad arrivare con incisività là dove il Popolo di Dio vive, ad uscire dai nostri recinti per relazionarci con chi non la pensa come noi, con chi fa una vita diversa, con chi ha fatto scelte diverse, ma che incrocia quotidianamente la nostra esistenza ed è parte integrante delle nostre realtà territoriali. A riguardo, nel progetto formativo dell’AC si legge: “la sfida della missione è quella di parlare della vita da cristiani; saper parlare di amore, di famiglia, di dolore, di affari, di denaro… con il linguaggio comune, ponendo la fede in maniera forte e nuova in dialogo con l’esistenza di oggi.”

È arrivato il tempo di lasciare alle spalle i risentimenti sterili per un mondo che non c’è più, i lamenti inutili per le chiese che si svuotano, rimboccandoci invece le maniche, come laici, per essere i primi artefici di un cambiamento che potrebbe riportare tante persone a riscoprire il vangelo di Gesù e ad amare la sua chiesa.

La nostra associazione, infine, non può perdere la sua qualità popolare perché è chiamata a prendersi cura delle persone, edificando una comunità che possa essere percepita davvero come madre che non giudica, ma accoglie, che non divide, ma unisce.

1. **Responsabilità**

Una delle fatiche più grandi, durante questi ultimi mesi, è stata la ricerca di persone che ricoprissero un ruolo di responsabilità nell’associazione.

Premettendo che i motivi per rifiutare sono sicuramente tutti validi, ho avuto l’impressione che spesso ci sia la tentazione di sopravvalutare questi incarichi in modo eccessivo, pensando che l’assunzione di una responsabilità associativa sia adatta ad una “super donna” o ad un “super uomo”, che riesce a fare tutto con facilità, perché dotato di talenti straordinari, capace di parlare in pubblico e di essere sempre presente. Dobbiamo dirci con franchezza che questo non corrisponde a verità. Tutti i responsabili qui presenti sono persone comuni, che spesso con fatica portano avanti qualcosa in cui credono, donando tempo prezioso per il bene di questa associazione e della nostra Chiesa diocesana.

Come scrive il presidente Truffelli nel suo libro *Credenti inquieti*, “abbiamo bisogno di prendere coscienza dell’importanza, per la Chiesa e per il mondo, di un autentico protagonismo laicale. Questo vuol dire che tocca ai laici, per primi, avere la maturità di assumersi le proprie responsabilità”.

In questa direzione tocca a noi tutti ridirci due cose fondamentali:

* Ai responsabili passati e futuri, formare le persone in modo che, giunte al momento opportuno, possano avere le basi adeguate per assumersi un incarico.
* Alle persone a cui giunge la chiamata a vivere una vocazione laicale, non avere paura di trovare nella fede il coraggio di una risposta affermativa.

 A tutto il resto penserà il Signore, colmerà le nostre mancanze, ci farà incontrare persone che potranno spronarci ad andare avanti.

Sono sicuramente compiti che costano sacrifici e che devono avere giustamente una scadenza. Hanno un prezzo in termini di tempo dedicato agli affetti, alla famiglia e anche al lavoro, ma quanto se ne guadagna in fondo al tragitto! Quanti incontri fatti, quante persone diventate amiche, quanti i pensieri maturati insieme!

Ovviamente deve essere una responsabilità condivisa, ma non siamo forse un’associazione anche per questo? Perché qualcuno arrivi anche dove io non sarei in grado di arrivare, aiutandomi nel contempo a migliorare?

Tutti noi presenti qui, oggi, abbiamo una grande responsabilità: impegnarsi, ciascuno per la propria parte, a “tramandare” lo spirito e le modalità di vita dell’associazione ai più giovani.

La generazione più matura di soci non è riuscita a farlo appieno e la nostra associazione rischia di invecchiare. Dunque, senza timore, mettiamoci passione, ma soprattutto gioia.

1. **Laicità**

Nell’*Evangelii Gaudium*, vero e proprio manifesto del pontificato di Papa Francesco, che l’Azione Cattolica intende mettere in pratica sia nei contenuti, quanto nello stile, al n° 102 si legge: “I laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell’identità e della missione del laico nella Chiesa… Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società.

Promuovere fino in fondo la laicità della Chiesa, dunque, significa vivere il vangelo nelle esperienze comuni della vita, come antidoto ad ogni tipo di clericalizzazione, alla cui tentazione potrebbero cedere anche gli stessi laici.

Come AC riconosciamo che i presbiteri hanno un compito irrinunciabile in questo rinnovamento, a patto che non siano lasciati soli, ma che siano sostenuti da noi laici e dall’esperienza associativa stessa nel loro tentativo di superare chiusure e campanilismi, oltre a contribuire con loro all’annuncio di una fede fresca, sciolta, che non si riduca a pesanti pratiche sacre da moltiplicare, ma che riscopra l’umanità del vangelo e la sua capacità di farci abitare in modo nuovo il mondo che è di tutti.

1. **Ringraziamenti**

In ultimo, penso sia giusto fare dei ringraziamenti. So bene che a volte sembrano scontati e a volte formali, ma alla fine di un percorso di tre anni non è proprio possibile non ringraziare, anche solo perché è il cuore che lo comanda.

Ringrazio tutti i presidenti parrocchiali e i membri dei consigli, quelli appena eletti e quelli che hanno terminato. Grazie per la disponibilità e perché avete avuto la pazienza di “tirare il avanti il carretto”, non solo delle vostre parrocchie, ma anche dell’Azione Cattolica.

Un ringraziamento va a tutte le persone che nel nascondimento lavorano perché l’Azione Cattolica diocesana albese vada avanti:

* Piero Reggio, che con santa pazienza parte per andare a spedire ricerca e dialogo, perché è la prima persona che chiami se hai bisogno anche solo di collocare un evento storico.
* Vico, che da poco ha deciso di andare in pensione, ma che ha stampato centinaia di migliaia di libretti. Il nostro ciclostile ha deciso di smettere di funzionare dopo qualche milione di copie stampate.
* Alla redazione di ReD.
* Alle parrocchie che ci ospitano per le varie iniziative, *in primis* la parrocchia di Monticello.
* A tutti gli ex presidenti diocesani che non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno, il loro aiuto concreto, prezioso, e utili consigli.
* Grazie al nostro Vescovo, Mons. Marco Brunetti: questa è la prima assemblea a cui partecipa. Grazie di cuore perché ci ha dimostrato fiducia, perché, con la sua presenza discreta ma significativa vive con costanza la nostra storia, credendo in noi.
* Grazie a tutte le équipe, tutti gli educatori e agli assistenti dei campi, ai consiglieri uscenti, perché ci siete e spero ci sarete ancora.
* Ma in particolare un grazie alla squadra di lavoro della presidenza uscente. Quasi tutti loro terminano qui il loro mandato: Monica e Andrea, Patrizia e Massimo, Noemi e Samuele, Simone, Edoardo, Sandra e Daniele, sempre presenti, sempre attivi. Con loro il lavoro e stato più leggero e bello.
* Ai nostri assistenti, Don GianPietro, don Emiliano e don Andrea, grazie per la guida preziosa che ci ha fatto crescere. É proprio vero che avere degli assistenti/ amici fa la differenza.
* In ultimo, ma non per importanza, un grazie a tutti gli amici dell’AC e non, e ai familiari che in questi tre anni mi hanno supportato e sopportato. Senza di voi il cammino sarebbe stato molto più difficile.

In conclusione, condivido con voi i versi di questa canzone, che in queste settimane ci ha fatto pensare ed emozionare:

*“per quanto assurda e complessa, ci sembri la vita è perfetta*

*per quanto sembri incoerente e testarda la vita è perfetta,*

*siamo noi che dovremmo imparare a tenerla stretta,*

*Siamo eterno, siamo passi, siamo storie, siamo figli della nostra verità*

*e se è vero che c’è un Dio e non ci abbandona, che sia fatta adesso la sua volontà.“*

Per sottolineare che alla fine di tutto, di tutte le nostre parole e delle nostre idee, ci deve essere la consapevolezza che la vita dono di Dio, va vissuta a pieno e con fiducia in Lui che ci ama!